

L'associazione e tutto l'associazionismo sportivo (Enti di Promozione e Federazioni) si trovano in una fase cruciale e per prima cosa elenco gli elementi positivi di forza della UISP di Bologna:

- a] MASSIMO LIVELLO DI TESSERAMENTO E DI SOCIETA' SPORTIVE AFFILIATE;
- b) UN BILANCIO ECONOMICO COMPLESSO MA RASSICURANTE E BEN GOVERNATO;
- c] UNA PROGETTUALITA' RICONOSCIUTA E DI ASSOLUTA AVANGUARDIA.

Tre punti che sintetizzano il lavoro e i meriti del gruppo dirigente uscente e in particolare di Fabio Casadio, nel corso di due mandati che presero il via al tempo non facile di Foschini Assessore allo sport.

Non ritengo però produttivo, proprio perché si parte da una piattaforma assolutamente positiva, evitare una disamina del vasto fronte dei problemi sul tappeto:

1) Il contesto socio-economico- politico globale che si protrae ormai da troppi anni e che grava come una cappa di piombo e che solo in questi ultimi tempi lascia intravedere, specie nella nostra regione, un po' di luce in fondo al tunnel.

I riflessi per il nostro mondo sono sotto gli occhi di tutti: una minore disponibilità economica delle famiglie, sulle quali grava da sempre il peso delle attività motorie dei figli e una progressiva contrazione delle risorse pubbliche destinate allo sport.

Se questo è vero in generale, per quanto riguarda Bologna e il territorio metropolitano, ci sono diversi elementi in controtendenza. A Bologna l'Amm.ne Comunale non ha rinunciato alla tradizionale politica di governo dell'attività motoria e dello sport, che si manifesta attraverso una salvaguardia delle attività più deboli e un generale regime di basse tariffe per l'uso dell'impiantistica sportiva e nella messa a bilancio di ingenti risorse sia per l'acquisizione di strutture (penso all'importante complesso piscine-palestre dello Sterlino] sia per la ristrutturazione

(penso al reperimento dei fondi necessari per la conclusione dei lavori nella piscina da 50 metri dello stadio).

Per quanto riguarda la manutenzione straordinaria o la ristrutturazione dell'impiantistica sportiva, a fronte degli indiscutibili limiti della finanza locale, si sta studiando una triangolazione tra Amm.ne Comunale, sistema bancario e associazionismo, per consentire a quest'ultimo quell'accesso al credito fino ad oggi reso impossibile dalla inconsistenza patrimoniale delle società che gestiscono e da gestioni di breve durata che non permettono la programmazione di interventi manutentivi pesanti che consentano fra l'altro l'utilizzo più economico di energie alternative e miglioramenti sotto il profilo estetico-funzionale di strutture in pesante sofferenza.

Il bando concluso nel corso del 2016 (dopo tre anni di lavoro a far data dal primo schema da me preparato) per la gestione delle sette piscine comunali di Bologna per 25 anni, a fronte di 5 milioni di investimenti a carico dei gestori e di un contributo dell'amministrazione comunale sono il primo esempio della suddetta triangolazione e a breve seguiranno esempi analoghi al Biavati e al Fossolo.

2° problema

Assistiamo ad un'evoluzione rapidissima dei costumi e, al suo interno, ad un'altrettanto veloce evoluzione del modo di intendere e praticare attività motoria e sport.

Modelli di solo qualche anno fa rischiano di essere superati. E solo qualche anno fa nessuno avrebbe scommesso un centesimo sull'ipotesi di piscine affollate alle sei del mattino o sull'idea di 4000 persone che in una giornata di giugno si alzano all'alba per partecipare alla "Run 5.30", una corsa di pochi chilometri nel centro di Bologna, insignificante dal punto di vista tecnico, del tutto destrutturata. Quattromila persone che alle 6,30 tornano a casa o se ne vanno a lavorare.

Per l'edizione del 2017 si aspettano 6.000 iscritti, tutti, segno anche questo della mutazione, rigorosamente on line.

3° problema

Il progressivo irrigidimento delle normative (fiscali, relative ai rapporti di lavoro e collaborazione, alla sicurezza, al decreto Balducci sulle visite mediche, alle norme assicurative, alla SIAE e buon ultima l'agenzia che provvede a riscuotere per la diffusione di musica negli impianti sportivi.

Un irrigidimento che trova impreparate le nostre basi associative , anche quelle più strutturate, permeate della cultura del volontariato e chiamate a sostenere impegni e relative responsabilità, che richiederebbero una formazione professionale e un diverso stato giuridico. A questo proposito il nostro amministratore Mauro Tinti e l'avv. Guido Martinelli, di entrambi è ben nota la competenza sui temi fiscali e normativi del modo sportivo, stanno studiando le modalità per far acquisire alle società sportive e al nostro stesso comitato, la personalità giuridica, che consentirebbe di ridurre il carico di responsabilità in capo ai dirigenti.

4° problema

La progressiva diffusione e aggressività anche a Bologna delle nuove realtà private (la Virgin, tanto per fare un esempio, a livello nazionale, ha un fatturato che supera quello di sei federazioni riunite).

Realtà private che di certo non hanno la finalità di reinvestire gli utili nello sport, ma che si muovono con grande capacità economica, con strutture e impianti nuovissimi, con una copertura territoriale studiata scientificamente e capacità commerciale e tariffaria formidabili.

Queste realtà puramente aziendali, NON DISPONGONO PERO' DELL'IMMENSO CAPITALE UMANO DEGLI ENTI DI PROMOZIONE SPORTIVA E DELLE LORO SOCIETA', CHE COPRONO COME UNA RETE BENEFICA E CAPILLARE L'INTERO TERRITORIO della città e dell'area metropolitana.

Una miriade di società e gruppi, (solo la UISP nell'anno sportivo 2015/16 ha superato le 400) spesso vicine al punto di non ritorno a livello di bilancio e costrette sempre più di frequente a rinunciare alla loro mission di reinvestire nello sviluppo dello sport e alle prese a volte con l'obiettivo della sopravvivenza.

La UISP e le sue società, e questo vale per l'intero mondo associativo, si trovano e sempre più si troveranno nel prossimo futuro, alle prese con una grande sfida.

Una sfida che suggerirebbe una stretta ALLEANZA E SINERGIA FRA GLI ENTI DI PROMOZIONE FRA DI LORO E FRA ENTI E CONI E FEDERAZIONI, lavorando tutti per migliorare i rapporti, per sviluppare progetti in comune (penso alla formazione) perseguendo il mondo federale i suoi obiettivi istituzionali e dando gli enti libero sfogo all' azione sul territorio, alla creatività e alla libertà di progettare, per coinvolgere quella stragrande maggioranza di cittadini che non pratica alcuna attività sportiva.

Una sfida che ci presenterà diversi nodi da sciogliere.

A)

Il primo nodo è dato dalla necessità di ridefinire il concetto di volontariato.

Oggi è un cappello che deve contenere troppe cose, alcune delle quali col volontariato hanno ben poco a che fare.

Voglio essere chiaro: non è un attacco al volontariato ma l'esigenza di esaltarlo.

La ridefinizione del concetto di volontariato va di pari passo con un altro nodo e cioè il riesame di cosa s'intende per valore sociale dello sport.

Se da una parte è giusto considerarlo un valore assoluto, che nessuno può mettere in discussione, dall'altra dobbiamo cominciare a fare dei distinguo.

Il Comune di Bologna non può confermare un regime indifferenziato di basse tariffe che nemmeno consentono il recupero delle risorse per cambiare le docce.

In sintesi, nessuno può mettere in discussione il valore sociale dello spettacolo, ma nessuno ha l'aspettativa di andare al cinema o ad un concerto gratuitamente.

B)

Un secondo nodo riguarda la qualità della nostra offerta sportiva e di servizi.

Da lungo tempo non siamo più misurati per i valori che caratterizzavano a prescindere, la nostra tessera, ma solo per il contenuto e la coerenza delle nostre proposte.

Per QUESTO SAREMO COSTRETTI A RIVEDERE MOLTI DEI NOSTRI MODELLI ORGANIZZATIVI PER L'AVVIAMENTO, LA CONSISTENZA, LA PROIEZIONE AGONISTICA, LO SVILUPPO DEI PROGETTI, I TARIFFARI, L'ORGANIZZAZIONE DI TORNEI E CAMPIONATI, I REGOLAMENTI.

Di conseguenza dovremo USCIRE DALLA LOGICA DELL'ENUNCIATO, DELLO SLOGAN E DEI DOCUMENTI CHE NESSUNO LEGGE e dare veramente gambe alle scelte dell'associazione e ai nuovi progetti che dovrebbero tradurre in pratica diffusa tali scelte.

Progetti che garantiscono alla UISP di Bologna prestigio esterno, ma trovano una scarsa concretizzazione sia al nostro interno che nelle nostre società,

Come ho citato nell'assemblea dei soci individuali, il nostro comitato regionale organizza da anni i campionati mondiali antirazzisti con un grande ritorno mediatico, ma in tutto questo tempo non abbiamo registrato né a Bologna , né altrove , un adeguato EFFETTO MOLTIPLICATORE nei nostri tornei e campionati di calcio.

UN EFFETTO MOLTIPLICATORE che è parimenti risultato insufficiente per progetti importanti quali "Pillole di movimento", "Chilometro in resa salute", "S.a.m.ba", " MuoviBO"!, Progetto integrazione, progetto div. abili, turismo attivo, calcio camminato e via elencando. Tutti progetti, la cui elaborazione discende in buona parte dalla capacità di sintesi dell' ing. Luciano Rizzi e dalla sua collaboratrice, progetti che dovrebbero tradurre quello che sarà il nostro futuro campo d'azione primario, ripetutamente segnalato da tutti gli organismi internazionali (primo l'OMS) e che strumentalmente dovrebbero consentirci di avvicinare quella già citata maggioranza di cittadini che vengono tenuti alla larga da sport e attività motoria, complici spesso i nostri riti e i nostri modelli organizzativi.

In ciò saremmo favoriti anche da una sanità pubblica che sta gradualmente rinunciando alla tradizionale politica imperiale, per aprirsi a forme di collaborazione

con l'associazionismo. Per ottenere questo effetto moltiplicatore ci si dovrà impegnare per **GARANTIRE ALLE STRUTTURE D'ATTIVITA' LE RISORSE UMANE ED ECONOMICHE NECESSARIE.**

Dovremo con urgenza individuare un percorso organizzativo e formativo per far sì che **NUOVA PROGETTUALITA'- SETTORI E STRUTTURE D'ATTIVITA'** che fino ad oggi hanno operato separatamente si muovano in sincronia.

Le strutture d'attività dovranno riprendersi la loro centralità strategica e, per il tramite dei settori specifici, sviluppare i nuovi progetti calandoli sulle società affiliate.

Si è rivelato illusorio lasciare che le "leghe" (oggi strutture d'attività) curassero il loro orto tradizionale, affidando il ruolo di moltiplicatori ai diversi settori che si sono andati costituendo negli anni e che, a loro volta, operando scollegati dalle strutture, che potevano essere l'elemento moltiplicatore, hanno prodotto risultati non sempre soddisfacenti.

Nella sostanza quello da modificare è un radicamento culturale profondo e so bene che intervenire su un modello culturale di gruppi dirigenti, costruito in decenni, è **IMPRESA DIFFICILISSIMA.**

Mi sono spesso chiesto, e ho chiesto, perché certe attività nuove non siano state intuite e introdotte da un ente di promozione, bensì dal mercato (penso al calcio a 5, al beach volley e al beach tennis, come alla vasta gamma in continua evoluzione del fitness).

Mi sono risposto che ciò è potuto accadere perché abbiamo rinunciato alla nostra autonomia e creatività progettuale e non siamo stati in grado di intravedere e sentire le grandi mutazioni in atto.

CONCORSO PER NUOVI SPORT

Altro nodo.

Aiutati dai nuovi mezzi messi a disposizione dalla telematica e dalla tecnologia, dovremo operare una lettura critica della montagna di dati a nostra disposizione,

partendo da quelli relativi al bilancio. Le cifre possono sembrare aride ma rappresentano una fotografia molto chiara dello stato di salute.

Una lettura che ci obbligherà a porci delle domande e a cercare delle soluzioni (non è più sufficiente dirci che quasi il 50% dei nostri tesserati è di genere femminile, ma andremo a vedere quante donne abbiamo nel ciclismo, nel calcio, nella pallacanestro, così come quanti uomini abbiamo nelle attività di fitness o nei corsi per la terza età. Dovremo quantificare e interpretare la % di abbandoni e di rinnovi nelle diverse fasce d'età e nelle diverse attività e lo stesso dicasi per l'integrazione e i diversamente abili.

Una lettura critica dei dati, utile anche per capire la coerenza e l'efficacia dei diversi organi dirigenti e per individuare le eccellenze o possibili rendite di posizione.

Tutto quanto detto finora chiama in causa il nostro capitale umano, dai dirigenti ai dipendenti, ai collaboratori, ai tecnici delle discipline, agli istruttori, fino all'ultimo operatore volontario. Lavoreremo fin dall'inizio per rivedere il manuale cosiddetto del "chi fa cosa," per personalizzarlo con l'intento di verificare ed esaltare le professionalità, nella logica dei diritti e dei doveri e del giusto riconoscimento sia professionale che economico. Il tutto partendo da una certezza che deve essere certezza per tutti: L'ASSOCIAZIONE NON E' UN ENTE DI STATO MA SI REGGE SULL'AUTOFINANZIAMENTO.

Formazione

Com'è costume di tutti gli interventi programmatici, chiuderò anch'io col capitolo formazione, che rappresenta il filo di collegamento di tutti gli argomenti toccati.

Oggi la nostra formazione vive su due comparti: una formazione rivolta ai tecnici delle diverse attività, valutata di qualità soddisfacente, ma conditio sine qua non per poter operare come istruttore, allenatore, animatore o giudici di gara (della serie, se vuoi insegnare nuoto devi acquisire prima l'obbligatorio brevetto UISP, così dicasi se vuoi operare nei centri estivi e così via).

Buona o mediocre che sia la formazione poco importa: l'importante è acquisire il titolo richiesto.

Il secondo comparto è rappresentato da una formazione molto qualificata in ambito normativo, amministrativo, fiscale e sulla sicurezza, che però non incide sulla preparazione tecnica degli aderenti e nulla ha a che fare con la relazione fra struttura e socio.

Una prima ipotesi di lavoro futura prevede che vada confermato e ulteriormente qualificato questo secondo tipo di formazione, per fornire ai nostri dirigenti e a quelli delle società, maggiori elementi per difendersi dalle già citate strette normative.

Allo stesso tempo dovremo dedicarci alla formazione dei nostri tecnici con due obiettivi:

- a) dai nostri corsi di formazione dovranno poter uscire operatori eccellenti per condurre al meglio LE ATTIVITA' TRADIZIONALI;
- b) SE L'ASSOCIAZIONE DECIDE DI CAVALCARE nuovi indirizzi motorio-sportivi e i conseguenti progetti attuativi, la formazione dovrà fornire gli strumenti necessari per produrre il già più volte citato effetto moltiplicatore.

Concludo con una precisazione. La lista del nuovo consiglio direttivo presenta elementi di novità.

Si è abbandonata la prassi degli ultimi congressi di inserire in consiglio la rappresentanza automatica delle varie componenti (tutte leghe, tutti i settori, le società sportive più rappresentative) che produceva un organismo pletorico, che però raggiungeva con difficoltà il numero legale nelle poche convocazioni d'obbligo. Ho optato per un gruppo più ristretto, composto di persone in possesso della giusta motivazione, con capacità a largo spettro e non limitate ad un singolo settore. Sono convinto possano dare un contributo molto importante.

Grazie per l'attenzione.

Gino Santi